

Pietro Niccolò Baccellieri e Chiara Braucher

IMMAGINI

UN TERRITORIO S-COLPITO

L'ESTRATTIVO APUANO TRA LAVORO,
SALUTE E AMBIENTE

Nell'estrema punta nord della Toscana, a pochi chilometri dal confine ligure, il mare è dominato da una catena montuosa non molto conosciuta: le Alpi Apuane. Nonostante la loro peculiare geomorfologia, la presenza di decine di specie autoctone, il sistema carsico (foto 2-16) caratterizzato da un'altissima concentrazione di grotte e abissi, queste montagne sono maggiormente note per la pietra che da esse viene estratta: il marmo (foto 1, 5-7).

Le Apuane accolgono un bacino idrico strategico per la Toscana e uno dei principali bacini estrattivi di marmo bianco del pianeta, anche per questo rappresentano un caso di studio paradigmatico sul tema dell'estrattivismo in ambito europeo. Queste montagne sono soggette a una fortissima predazione e vengono quotidianamente messe a valore trascurando l'impatto ambientale, sociale ed economico per la collettività. Nel distretto lapideo apuo-versiliese si estrae marmo da oltre duemila anni e oggi la narrazione della lunga relazione tra la comunità locale e l'estrazione del marmo tende ad assomigliare a un racconto mitizzato. Se è vero che a inizio Novecento il settore estrattivo rappresentava di gran lunga la principale fonte di lavoro sul territorio, dal secondo dopoguerra agli anni '80 – per via dei processi di industrializzazione dell'estrazione – e dagli anni '80 a oggi – conseguentemente alla globalizzazione dei mercati – la situazione è enormemente cambiata (foto 3, 14, 15, 17).

In una prima fase, lo sviluppo tecnologico ha portato un miglioramento delle condizioni di lavoro ma a questo è seguita una progressiva diminuzione dell'occupazione in cava e nell'indotto. È stata però la definitiva globalizzazione della filiera del marmo a causare i danni maggiori sull'economia locale: da quel momento il marmo estratto in blocchi dalle Alpi Apuane viene in larghissima parte esportato altrove per essere lavorato. Questa fase ha visto il declino definitivo di tutte quelle maestranze, di quei saperi che qui risiedevano da secoli. A questo si è aggiunto l'emergere del business del carbonato di calcio – derivato dagli scarti dell'estrazione e fiorito tra gli anni novanta e i primi duemila – che oggi riguarda circa l'80% dell'estratto. Un estratto complessivo annuo che ha visto un'impennata coerente con le trasformazioni tecnologiche e di mercato, raggiungendo negli anni di picco le sei milioni di tonnellate di materiale e superando in pochi decenni l'estrazione complessiva dei circa duemila anni precedenti (foto 4-18).

Queste trasformazioni hanno alimentato la classica dinamica di privatizzazione e concentrazione dei profitti da un lato e socializzazione dei costi ambientali, sociali ed economici dall'altro. A fare da sfondo, quindi, il dibattito sulla contraddizione tra lavoro e ambiente/salute, che in termini di ricatto occupazionale, di incidenti e di danni ambientali restituisce una dimensione del tutto tipica dell'estrattivismo neoliberista. Su questo territorio, come sempre più spesso

accade, sono emerse alcune resistenze al paradigma estrattivista sviluppatosi con particolare intensità nella congiuntura globale 2018-2020 dai movimenti per la giustizia climatica. Quest'ultima ondata di movimento ha infatti inciso profondamente nello sviluppo di linguaggi nuovi e di una lettura meno vertenziale, più sistemica e orientata a una connessione continua tra piano locale e piano globale. È su questi presupposti che negli ultimi anni si sono sviluppate varie mobilitazioni, azioni di protesta e nuove pratiche militanti di cura e attraversamento del territorio (foto 8-13). Al mondo dell'associazionismo ambientalista di stampo classico, da Legambiente ad alcune sezioni del Club alpino italiano, che già da tempo portava avanti attività di denuncia e tutela ambientale, si sono andati via via sommando nuovi percorsi nutriti dall'incontro tra movimenti climatici e spazi sociali, come quello denominato Athamanta, dal nome di un fiore endemico a rischio di estinzione. Questo arricchimento dei soggetti in campo è stato il risultato di una maggiore sensibilità ambientale, evidente persino in un luogo come Carrara, dove il sistema estrattivo si è autolegittimato per secoli attraverso la costruzione di quelle che sono state definite "mitologie estrattive". Queste si presentano come il racconto diffuso dell'eroico cavatore, del marmo più pregiato, dell'identità tra la città stessa e l'estrazione, riassumibile nella massima «Carrara è il marmo, il marmo è Carrara». Queste narrazioni identitarie hanno resistito, inscalfibili, nel dibattito

pubblico fino ad iniziare a sgretolarsi soltanto pochi anni fa. Le ricadute economiche sempre più esigue, l'opulenza dei pochi proprietari o concessionari, la devastazione ambientale che si fa dissesto idrogeologico, inquinamento delle acque, danno paesaggistico ed economico per le casse pubbliche: questi e molti altri fattori stanno spingendo una parte sempre più rilevante della popolazione al dissenso alimentando i processi di lotta in essere e in divenire.



1 Melissa Mariotti - Particolare di cava in galleria. Si evidenziano in parete delle marcate venature prodotte dal sistema carsico che interessa l'intero bacino delle Apuane, località Fantiscritti, 2019



2 Melissa Mariotti - In primo piano una cava parzialmente rinaturalizzata, sullo sfondo una cava attiva, località Val Serenaia, 2021





3 Gianluca Briccolani - Macchinari pesanti a lavoro in cava nei pressi della vetta del Monte Pisanino, località Acqua Bianca, 2021



4 Melissa Mariotti - Ravaneto limitrofo a cava abbandonata. Con ravaneto s'intende una frana artificiale prodotta dagli scarti dell'attività estrattiva, località Forno, 2018



- 5 Melissa Mariotti - Particolare sulla cava parzialmente rinaturalizzata, località Val Serenaia, 2021
- 6 Manuele Marraccini - Veduta su Fantiscritti, località Miseglia, 2018





- 7 Melissa Mariotti - Reportage sulla manifestazione organizzata da Athamanta il 24 ottobre 2020, località Campocecina, 2020
- 8 Athamanta - Reportage su una delle escursioni organizzata da Athamanta, località Pizzo della Bandiera, 2020
- 9 Athamanta - Momento assembleare durante Carsica, tre giorni sulle Apuane, organizzato da Athamanta, località Campocecina, 2021





10 Athamanta - Reportage su una delle escursioni organizzata da Athamanta, località monte Sagro, 2020





11 Manuele Marraccini - Fine del corteo del 4 gennaio lanciato dalla Tam Cai Massa e dalle altre realtà ambientaliste del territorio. Piazza Berlinguer, Massa, 2020



12 Melissa Mariotti - Reportage durante un momento assembleare organizzato da Athamanta, località Ponte di Ferro, 2021



13 Manuele Marraccini - Piazzale con macchinari e scarti, località cava della focolaccia, 2018





14 Manuele Marraccini - Rimessaggio attrezzatura all'entrata di una cava attiva in galleria, località Aronte, 2018



15 Manuele Marraccini - Uno dei tanti esempi di archeologia industriale abbandonati in loco a seguito alla loro dismissione, località Corchia, 2019





16 Manuele Marraccini - Cava attiva in galleria. Località Aronte, 2018

17 Manuele Marraccini - Fabbrica abbandonata che produceva dolomite ventilata. Materiale che contiene carbonato di calcio, questo rappresenta circa l'80% dell'estratto dalle Alpi Apuane. Località Ponte Stazzemese, 2019

